

► **La Diva Greta**
Una giovane Garbo fotografata da Russell Ball. L'attrice svedese (1905-1990) arrivò negli Usa nel 1925

Controvento

*Niente di personale
il carteggio
Celan-Szondi*

di Franco Marcoaldi

Tra le poche certezze in ambito letterario, ce n'è purtroppo una di segno negativo: il genere epistolare, con l'avvento della posta elettronica, è di fatto scomparso. E si tratta di una perdita nient'affatto secondaria, se si pensa alla fastosa libertà di cui dettero prova tanti grandi del passato, proprio scrivendo lettere. Bastino, per tutti, i nomi di Keats, Woolf, Rilke. I carteggi, tra l'altro, fanno ciascuno storia a sé. Decisamente particolare, ad esempio, è quello intercorso tra Paul Celan e Peter Szondi - grandissimo poeta il primo e critico non meno importante il secondo - raccolto da Christoph König sotto il titolo *Tra l'oro e l'oblio* (Neri Pozza). Da subito si manifesta un sentimento di vicendevolesse rispetto e amicizia. Poi i due confessano l'un l'altro gli inciampi della scrittura: «Ja Jeune Parque si sta vendicando; da quando sono tornato la penna mi nega i suoi servizi» (Celan); e di rimando Szondi: «Anche la mia penna diserta, e non ho neppure la consolazione di sapere chi, o che cosa, si stia vendicando». Se però si cercasse nel carteggio "un'immediatezza cameratesca", si resterebbe delusi. La loro relazione si fonda sull'amore "costante" per la poesia. E il pallino è in mano a Celan, come rileva König nella postfazione: convinto «che la sua opera fosse unica, proprio quando veniva attaccato personalmente, egli si difendeva con la pretesa, impersonale, di essere l'unico a dire la verità. Per questo motivo nelle lettere mancavano quasi sempre empatia, simpatia, conversazione». Quanto a Szondi, «la distanza che egli condivideva con Celan era d'altra natura, dovuta piuttosto a un istinto di difesa. Szondi si curava delle persone, ma anche della scrittura e della tradizione». Per certo si spese, e molto, a favore dell'amico difendendo nella campagna diffamatoria imbastita dalla moglie del poeta Yvan Goll che accusava Celan di plagio ai danni del marito; vicenda che si protrasse per anni ed ebbe il suo peso negli squilibri psichici di Celan. Il quale entrava e usciva dalle cliniche psichiatriche, e dopo aver tentato di uccidere la moglie, si suicidò gettandosi nella Senna. L'anno dopo anche Szondi si sarebbe suicidato: stavolta nelle acque di un lago berlinese. Negli undici, intensi anni di carteggio, i due scrittori ebrei sopravvissuti alla Shoah, cercarono per quanto possibile di non addentrarsi nei gorgi del nuovo, terribile abisso che per entrambi si stava avvicinando.

Cast fantastici per film mai fatti. Greta Garbo pensava a un *Ritratto di Dorian Gray*, scegliendo per sé la parte del dandy sempre giovane (le rughe e la vita dissoluta imbruttiscono il quadro che sta in soffitta). Nel ruolo di Sybil Vane - giovane attrice ammirata e sedotta, e dopo una recita mediocre spinta al suicidio - le sarebbe piaciuta Marilyn Monroe. Era solo un'idea. Ma diede l'occasione alla tedesca Marlene Dietrich - che pure indossava volentieri lo smoking - di far pesanti ironie sulla femminilità della svedese.

La stella più brillante della Mgm disse soltanto «Marlene Dietrich chi?». E si fece fotografare da Clarence Sinclair Bull con il viso sopra il corpo della Sfinge. Perfetta sintesi per un'attrice che corteggiava il divino e il demoniaco. La stilista emigrata da Kiev Valentina Schlee, che le cuciva gli abiti, fece esorcizzare il frigorifero dai preti ortodossi: la Garbo lo aveva aperto per prendersi una birra. Abitavano nello stesso edificio a New York, l'amicizia finì malamente quando Garbo e Mr Schlee cominciarono a uscire insieme.

La perturbante Garbo-Sfinge domina le prime pagine del libro che Robert Gottlieb dedica all'attrice svedese. Non un lavoro da biografo professionista, e neppure da accanito cinefilo. È un commosso

*Avrebbe voluto
un "Ritratto
di Dorian Gray"
in cui lei interpretava
il dandy sempre
giovane*

omaggio, in forma narrativa, di un ammiratore che aveva scritto su Dickens e Sarah Bernhardt. Nel tempo lasciato libero dal suo lavoro di editor: nato nel 1931, Gottlieb ha lavorato per Simon & Schuster e Alfred Knopf, per poi approdare al *New Yorker*. La sua autobiografia si intitola *Avid Reader. A Life* (nella foto in copertina somiglia a Woody Allen).

L'abitudine a smontare e a rimontare i libri (anche questo fa un bravo editor) arricchisce la biografia: zeppa di fuori scena e pettegolezzi su una diva piuttosto riservata - con una galleria di 250 magnifiche foto. La sezione *Scrivono della Garbo* si spinge fino alle canzoni. *You're the top* di Cole Porter (riferita ai compensi dell'attrice) e Alice Cooper che sul palcoscenico, trucco cadaverico e un serpente boa al collo, canta: «Potevo essere Greta Garbo, in un'altra epoca».

Robert Jordan - in *Per chi suona la campana* di Hemingway - sogna Greta Garbo «non timida, né fredda, né distante, come tanto tempo prima con John Gilbert». Un sogno ben informato sulle cronache mondane, i due attori avevano recitato ne *La carne e il diavolo* di Clarence Brown e si vedevano anche fuori dal set. Il sonoro li separerà: Garbo, oltre alla bellezza, aveva una voce amata dai microfoni.

Le luci e la pellicola già la adoravano. Billy Wilder sceneggiatore di *Nimotchka* (poi diretto da Ernst



BIOGRAFIE

Hollywood con Garbo

È stata la più elusiva, misteriosa e inafferrabile star del cinema. Ora Robert Gottlieb la racconta in un volume ricco di aneddoti, fotografie e frasi celebri: "Marlene Dietrich chi?"

di **Mariarosa Mancuso**

In bianco e nero

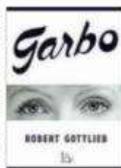
Tre celebri ritratti di Greta Garbo firmati dal suo fotografo preferito Clarence Sinclair Bull

Lubitsch, 1939) ha una spiegazione tecnica per tanto fascino: «Marilyn Monroe aveva lo stesso dono. La loro carnagione rispondeva alla macchina da presa e sullo schermo risultava vera, da toccare».

La carne e il diavolo segna l'inizio del mito, prima era solo un'attrice venuta dalla Svezia e pagata 400 dollari a settimana. Diventarono 3000 quando il film uscì, e il pubblico vide Greta Garbo sprofondare nel ghiaccio: estremo sacrificio perché i due uomini della sua vita evitassero di ammazzarsi in un duello. Arriveranno ruoli di maggior soddisfazione: *La regina Cristina*, *Margherita Gauthier*, *Anna Karenina*, *Grand Hotel* («gente che va e gente che viene»). Tre mezzo sul Lago di Como come rifugio per la ballerina sul viale del tramonto).

«Dammi una sigaretta», chiese la spia *Mata Hari* (e fu subito: «Garbo parla»). In *Ninotchka* è un'agente del governo sovietico che deve richiamare all'ordine tre colleghi incantati dalla dolce vita parigina. Slogan di lancio «Garbo ride!». Incrinatura dopo incrinatura, lo smalto e l'incanto della diva ne usciranno malconci.

Non tradirmi con me - diretto dal grande George Cukor, interpretava due gemelle innamorate dello stesso uomo - fu l'ultimo film prima del ritiro. Nella bella casa di New York con vista sull'East River-Gottlieb fornisce la foto del salotto, poltrone divani e tante finestre.



Robert Gottlieb
Garbo
il castoro
Traduzione
Anna Carbone
pagg. 448
euro 28

VOTO
★★★★☆

Ritirata ma non reclusa: pantaloni, maglione e cappello, andava al cinema, ai concerti, a cena. Gli abiti lussuosi, e i quadri, e molti oggetti personali, saranno venduti all'asta una decina di anni fa.

Sparì nel 1941, aveva 36 anni. Quando le chiesero il motivo rispose «avevo fatto abbastanza fioco». Intanto il cinema stava cambiando, c'era la guerra e il pubblico voleva vedere ragazzo più accessibili e in carne. Fu l'unica star a non fare spettacoli per i soldati, e anzi dicono le malelingue - rifiutò la carità a un reduce con le stampelle.

Nata poverissima - il datore di lavoro di papà Gustafsson si offrì di adottare la neonata - da ricca e famosa era di leggendaria tirchieria. Ragazzina, scroccava monetine agli operai che tornavano a casa nei giorni di paga, e li spendeva al cinema. Cominciò a lavorare come «insaponatrice» da un barbiere, e passeggiava davanti al Palazzo Reale: «Magari mi vede uno dei principi».

Dimagrì, partì per gli stati Uniti, si fece riallineare due incisivi. E incantò le platee con i vestiti e i capelli disegnati per lei da Adrian. Salvador Dalí, la volle conoscere, e si presentò tutto vestito di bianco, con la camicia di seta lilla, e i baffi impomatati. Garbo andò all'appuntamento in scarpe da tennis, lo squadrò, e disse: «Uno di noi due ha sbagliato tutto».



Americani

Non era il Paradiso

Paul Harding torna alla letteratura ispirandosi a una storia vera. La convivenza, bruscamente interrotta, tra emarginati su un'isola del Maine

di Susanna Nirenstein

Nel 1912 i pochi e variopinti residenti di Malaga, piccola isola del Maine, Stati Uniti, furono strappati alla loro terra. Si erano stabiliti lì alla fine del '700, quando Benjamin Darling, nato in schiavitù, affrancato o fuggito, vi approdò per primo e costruì la sua capanna insieme alla moglie. Si moltiplicarono, arrivarono nuovi naufraghi, profughi di ogni colore. Lo sgombero delle autorità a inizio Novecento «per motivi di salute pubblica» fu catastrofico, otto di loro furono rinchiusi in manicomio, gli altri si dispersero, ogni cosa fu rasa al suolo. C'erano di mezzo le nuove teorie di Darwin, l'endogamia, l'eugenetica. Nel 2010 il Governatore del Maine ha chiesto scusa, ma l'espulsione fu un dramma definitivo. La tragica storia di Malaga è alla base di *Un altro Eden*, il nuovo romanzo di Paul Harding, ora 55enne, attualmente nel Massachusetts, vincitore del Pulitzer 2010 col suo splendido *L'ultimo inverno* (sempre Neri Pozza).

Qui Malaga diventa l'immaginaria Apple Island, a 90 metri dalla terraferma del Maine (luogo ricorrente in Harding che ci è cresciuto e si rigenera in quei boschi), e i capostipiti Darling sono invece gli Honey, discendenti da un Benjamin ex schiavo americano, bantu, igho, carpentiere navale, aspirante frutticoltore e sposato con l'irlandese Patience, approdati lì a fine '700 desiderosi di coltivare un frutteto splendido come quello che Ben aveva visto da bambino, un Eden appunto; a fatica crebbero 30 meli e tanto basta: lui li guardava «nella luce obliqua del tramonto che si faceva limpida, iridescente» e respirava il profumo salmastro.

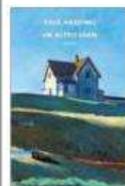
Fatta questa premessa, il romanzo si svolge un secolo dopo, nel 1911. Le altre poche famiglie che vivono lì discendono a volte da schiavi, talvolta da giramondo e uomini alla deriva: ci sono la matriarca Esther propinota di Benjamin il fondatore, che sonnecchia nella sua sedia a dondolo e ripensa spesso con orrore e dolore a quando uccise suo padre, un bianco, che, rimasto vedovo, l'aveva sposata e messa incinta; accanto a lei il figlio/fratello Eha con due bambine scure di pelle e un adolescente chiarissimo di 15 anni, Ethan. C'è Zachary Hand to God, un carpentiere ed ex soldato della guerra civile che vive nel cavo di un albero scolpendo scene dei Vangeli nel dentro del tronco; e ancora tre sorelle indiane penobscot che si sono sistemate nella cabina di una barca tirata a terra e lavano i panni per gente del continente; poi un altro nucleo in cui ma-

dre e padre si dice siano fratello e sorella, un altro ancora, i Lask, gente pallida come la neve, così incolore che devono nascondersi al sole e girare di notte. Si vestono letteralmente di stracci. Tutti. In uno stato di premodernità.

Con i loro antenati angolani e nonni scozzesi, madri squaw, irlandesi e nonne congolesi, zii capoverdiani, scozzesi, visti dai continentali conducono un'esistenza primitiva ma qualcuno nella comunità sa come scegliere la legna e piellarla, costruire, e tutti amano la natura, la subiscono e ne godono, guardano il mare e respirano con lui. La matriarca Esther conosce bene Shakespeare e la Bibbia e da quando, (ah! le buone intenzioni raramente portano qualcosa di buono), il reverendo Matthew Diamond viene d'estate a tenere una scuola per i più piccoli, ci sono bambini che hanno mostrato una grande abilità con la matematica, altri con il latino, e Ethan disegna meravigliosamente, tanto che l'insegnante Diamond ha chiesto a un amico di ospitarlo e fargli fare pratica di pittura per poi mandarlo in una scuola d'arte: il religioso capisce che così l'allontanerà dalla famiglia, ma se fosse la sua fortuna?

Scenario inconsueto, carico di interrogativi - speriamo non testimoni una nuova tendenza *woke* del nostro luminoso scrittore - che Harding comunque immette nella descrizione dei singoli abitanti, nella loro diversificazione, nell'intuizione dei loro pensieri tanto lontani dai nostri, con una radiosa potenza espressiva e la sua ricca prosa cristallina, poetica. Una gioia per la mente. La tragedia/catarsi incombe dal giorno in cui Diamond ha messo piede sull'isola, e si materializza quando arrivano i medici, i poliziotti, i tecnici, il giornalista, inviati dal Consiglio del Governatore: misurano crani, arcate dentarie, tastano, palpano, fotografano, interrogano. E decidono di fare tabula rasa. Il turbamento è profondo. I ricordi, le emozioni degli abitanti divelti da Apple Island anche. Un anno dopo sarà tutto finito. Per sempre.

© GEMELLI/CONTRASTO



Paul Harding
Un altro Eden
Neri Pozza
Traduzione
Massimo
Ortelio
pagg. 224
euro 18

VOTO
★★★★☆